

# LUOGO NASCOSTO

ALDO FERRARIS





# **LUOGO NASCOSTO**

**ALDO FERRARIS**



**CLEPSYDRA  
EDIZIONI**

Prima edizione: febbraio 2010

Ebook © Clepsydra Edizioni

*dein Leib ist eine Bitte im Weltall: komm  
die Quelle sucht ihr feuchtes Vaterland<sup>1</sup>*

*Nelly Sachs*

<sup>1</sup> *il tuo ventre è una preghiera nell'universo: vieni / la fonte cerca la sua umida patria*



Lungo la spina dorsale  
dei fiumi scorre la foce  
con il suo grembo di mare  
con i suoi teneri relitti.

Così è il luogo nascosto,  
la meta adagiata nel buio,  
l'interno mai descritto che  
si apre al nostro indugiare.

Il luogo dove si raduna  
la vita per partorire ancora,  
così lontana dalle parole  
lontana dalle mani del cielo.

Il luogo dove essere concepiti,  
nascosti alla morte e ai testimoni,  
dove si raduna la moltitudine  
per decidere il nostro volto.

Quando saremo si schiuderà,  
sulla soglia frantumi di luce  
che ricordavamo innocenti,  
limature d'albe dentro il cielo.

Quando offiremo la fronte  
al giudizio, si arrenderà  
mostrando venature di senso  
di cui ignoravamo il nitore.

Lì la luce non trabocca,  
bagna i fianchi della conoscenza  
si apre come un guscio di tepore  
si divide in un corpo di donna.

Lì saremo perduti nel centro  
senza suggeritori, né maestri,  
le mani raddomanti della notte  
a vibrare alle fonti del sangue.

Può essere un abbraccio  
dischiuso come una piazza,  
l'accoglienza dell'imbrunire  
mentre qualcuno si allontana.

Una radura, con troppe nubi  
affacciate ai davanzali del cielo,  
una radura di pelle sottile  
dove le rughe non si toccano mai.

Sarà il canestro dei frutti assaggiati  
e perduti per una semplice domanda,  
lo scrigno in cui dormono i pianeti  
quieti come palline di vetro.

Sarà come una bocca silenziosa  
dove il gusto rintocca lentamente  
dove il nome è dentro il sangue  
di tutti i morti che abbiamo partorito.

Sarà la certezza del luogo  
dove non eravamo attesi,  
la vita che socchiude le mani  
per mostrarci le umide tracce

incise sul desco dei nostri corpi  
come segni di navigatori smarriti,  
la perdizione di essere al mondo  
impigliati nei rovi del piacere.

Si chiama con altri nomi il tempo  
o con nessun nome, si chiama  
per esistere, nel luogo nascosto  
dove posiamo l'ultima identità.

Confusi nei nostri percorsi,  
confusi dalla mano di un baro,  
non sarà altro che pelle questo  
nostro ininterrotto respirare.

Ciò che chiede di entrare  
già esiste nel profondo del corpo  
nel giardino serrato della mente  
nel bosco che scruta il cuore.

Ciò che ci assedia, come una  
benda ci cura e bussa al piacere  
alle tenere pareti di questo luogo  
che fende i polsi della notte.

E' il bisogno di un'isola matura  
come un fico, la spoglia sete  
che riaffiora dalle sorgenti  
che hanno baciato la nostra pelle.

Ha un nome di spiga recisa,  
di erba calpestata dal cielo,  
ha il sussulto dei nostri corpi  
sfiorati dal tessuto del vento.

E' dentro, la pazienza e lo sforzo,  
il caricarsi sulle spalle le veglie,  
l'accostare la fronte alla crepa  
che separa il petto dal cielo.

E' dentro, l'accoglienza del dubbio,  
l'albero divelto della sconfitta  
e ancora più dentro in noi soli  
che avanziamo nella sua bellezza.

E lì, ancora, ramifica la poesia.  
Ai bordi del pozzo che è solco  
che è orizzonte, si apre la gioia  
di tradurre l'epifania in un gesto.

Lì, dove sono friabili le parole,  
dove nulla è completamente perduto,  
lì la poesia nasconde il capo come  
il primo mendicante del mattino.

Tutti i diritti dei testi riservati all'autore  
Copertina © Rolando Cherubini

Ebook © Clepsydra Edizioni

